

Il presidente della Fiat estremamente realista. Sul patto di stabilità d'accordo con Prodi e Duisenberg: «Non si tocca»

Agnelli riporta Berlusconi sulla terra

«Ai miracoli non credo, per la ripresa si dovrà aspettare la metà del 2002»

DALL'INVIATO Carlo Brambilla

CERNOBBIO Giovanni Agnelli, diplomaticamente, avvisa il Governo. Di to indice metaforicamente agitato all'indirizzo del premier Berlusconi. Primo avvertimento: «Via le scarpette dello scattista dei primi cento giorni, ora occorre il passo lungo e la tenuta del maratona per mandare a segno tutte le riforme annunciate». Secondo avvertimento ai «revisori di maggioranza (Tremonti, Fini) del patto di stabilità di Eurolandia: «No, per ora non si tocca. Mettere in discussione il patto di stabilità sarebbe dannoso». Posizione condivisa in pieno dal presidente della Banca Centrale Europea, Wim Duisenberg: «Mi associo alle parole del senatore Agnelli - ha detto dalla tribuna dei lavori del Workshop di Cernobbio dello Studio Ambrosetti - che ammoniscono chi vuole anche solo pensare di aggiustare o modificare il patto di stabilità e di crescita». Anche Romano Prodi conferma, «il patto di stabilità in questo momento, non si tocca», semmai di modifiche si parlerà in futuro: «Proprio perché si stanno attraversando grandi cambiamenti, e affinché l'euro diventi una realtà non possiamo dare un senso di debolezza, quindi, se in questo momento il patto di stabilità è fermo, è anche chiaro che nel futuro si dovranno approfondire le regole di politica economica con cui si governa l'Europa. E allora senza il bisogno di allentare questo patto, si introdurranno delle innovazioni nel suo modo di funzionare».

Dunque sulla performance «scattista» dei primi cento giorni dell'esecutivo Berlusconi, il presidente onorario della Fiat, nella sua relazione a Villa D'Este, non formula giudizi,

lasciando tuttavia chiaramente intendere che il periodo di prova si è esaurito. Ora si apre la lunga stagione dei fatti concreti, anche perché non ci saranno scuse per un eventuale fallimento dell'operazione. Dice: «Il Governo ha le carte in regola per realizzare l'ambizioso traguardo che si è dato e che ha fatto parlare il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di "nuovo miracolo economico"». L'affermazione vistosamente propagandistica del ministro fa sorridere Agnelli, che chiosa, in una pausa dei lavori: «Non è che non credo ai miracoli per mancanza di fede...Non c'è bisogno di aver vissuto in passato un'altra stagione di straordinaria crescita dell'Italia per sapere che in economia non avvengono miracoli: si colgono risultati che possono venire solo da lavoro duro. La ripresa non ci sarà prima della metà del 2002».

La palla passa dunque alla politica e, in primis, alle capacità dirigenti del Governo. Spiega Agnelli: «Il nostro Paese ha l'opportunità nuova, mai sperimentata nel dopoguerra, di un Governo stabile per l'intera legislatura. E nelle condizioni, dunque, di condurre la sua azione non a vista, ma nella prospettiva di un orizzonte più lungo e più ampio». Stabilità, governabilità, consenso: Berlusconi ha tutte le carte in mano, quindi Agnelli gli concede l'intera legislatura, 1700 giorni utili, ma per trasformare le rutilanti promesse avanzate in campagna elettorale in fatti concreti e dimostrabili. E sempre con misurata diplomazia ma senza sconti, Agnelli ricorda tutti gli obbiettivi annunciati: riduzione del carico fiscale che grava sulle persone e sulle imprese; maggiore sicurezza nei confronti di grande e piccola criminalità; nuove infrastrutture materiali e immateriali; revisione del ruolo del



«Mi rifiuto di pensare che Cofferati faccia un uso improprio della piazza»

La Porta di Manetta



lo Stato; necessità di dare un assetto definitivo al sistema pensionistico; prestazioni sanitarie commisurate alle risorse disponibili, con relative e doverose garanzie per i cittadini che hanno redditi più bassi; innalzamento della produttività dell'amministrazione pubblica; avanzamento del processo di privatizzazioni e di liberalizzazioni». Un programma ambizioso, ovviamente di centrodestra, ma per un governo virtuoso, si potrebbe dire. Ecco, ma il Berlusconi 2 è e sarà un governo virtuoso, capace di camminare svelto e sicuro col passo del maratona olimpico? Il dubbio è più che legittimo ed è lo stesso presidente onorario della Fiat, durante la sua analisi sulla situazione politica ed

economica generale, a insinuare in qualche modo, nei succinti commenti di corridoio: «Meraviglia sentire - afferma - che si torna a parlare di autunni caldi e di mobilitazioni. Come per il Governo è saggio tenere aperto il dialogo sociale, così l'opposizione ha non solo il diritto, ma il dovere di muovere le sue critiche e di far ascoltare le sue ragioni. Ma tutto possiamo permetterci tranne che un autunno di tensioni sociali». La materia del contendere è la revisione dello Statuto dei lavoratori. Nel mirino l'articolo 18 sui licenziamenti per giusta causa. Rivolgendosi direttamente al leader della Cgil afferma: «Mi rifiuto di pensare che Cofferati userà impropriamente la piazza».

Bertinotti: così si rilancia il conflitto

CERNOBBIO Il conflitto sociale è destinato a riprendere la scena: ne è convinto il segretario di Rifondazione comunista, Fausto Bertinotti, che ha risposto alle dichiarazioni di Gianni Agnelli a margine del Workshop Ambrosetti in corso a Cernobbio. «Esiste una condizione di disagio che si misura con la questione salariale - ha detto - perciò è un bene che torni a crescere il conflitto, per la democrazia e perché riequilibra una condizione patologica». Secondo Bertinotti, Agnelli «sembra affiancarsi a una classe dirigente che oltre a essere colpevole di difesa eccessiva dei propri interessi, adesso diventa colpevole anche di distrazione nei confronti di ciò che capita nella società, dimostrando di essere miope». L'ipotesi di rivedere l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori «è socialmente sciagurata» e dimostra una cosa grave per un grande imprenditore, «che non vede che questa punta di lancia può determinare una riaccensione rilevantisima del conflitto sociale mettendo a rischio, dal punto di vista dell'imprenditorialità, quella tregua che ha garantito all'impresa italiana una crescita dei profitti». Se la questione sociale si riapre - secondo il leader di Rc - è perché è ancora irrisolta. Sul prossimo autunno, Bertinotti si dice quindi «ottimista per motivi opposti rispetto ad Agnelli».

Conflitto d'interessi, licenziamenti, scuola: contro il premier l'atto d'accusa del presidente dei Ds. «Chi sa fare il piazzista, faccia il piazzista...».

D'Alema: autunno caldo? Dipende dal governo

ROMA «Dipende dal governo se ci sarà o meno un autunno caldo». Non lo auspica, Massimo D'Alema, ma mette insieme i diversi segnali di questo o quell'esponente dell'esecutivo ed avverte: «Se il governo vuole dare agli imprenditori il diritto di licenziare senza giusta causa, se vuole attaccare il sistema previdenziale, se vuole ridimensionare la scuola pubblica finanziando in modo indiscriminato la scuola privata, è chiaro che ci sarà una reazione da parte dei cittadini minacciati nei loro diritti». Il punto è esattamente se quegli annunci si tradurranno in scelte politiche. Opposte a quelle compiute dall'Ulivo nella scorsa legislatura: «Noi abbiamo governato nella serenità, non nel conflitto. Ma se il governo vuole il conflitto...».

Dalla festa dell'Unità di Ravenna, ai microfoni di Radio anch'io fino a faccia a faccia con Sergio Staino in quel di Empoli, l'atto di accusa del presidente dei Ds si fa netto e diretto: «Berlusconi è il più grande venditore di favole del mondo». Un debito reso circostanziato dall'elenco dei primi

«Ci si preoccupa solo di favorire gli interessi della minoranza più ricca del paese»

provvedimenti: dalle nuove norme sul falso in bilancio, «favorevoli alla sua posizione di indagato», all'«eliminazione delle tasse di successione per i più ricchi, visto che quelle per gli altri erano state eliminate». Rispetto alle promesse sparse a piene mani durante la campagna elettorale, insomma, il nuovo esecutivo si mostra preoccupato soltanto di «favorire gli interessi di una minoranza, quella più ricca e più potente del paese».

E ora s'avanza la «grottesca» idea di risolvere il conflitto di interessi con un'Authority per «sorvegliare se per caso Berlusconi...». Per D'Alema, la po-

sizione del capo del governo è già «insostenibile», ma nel momento in cui dovessero essere rinnovate le elezioni televisive diventerebbe «chiaramente illegittima», esponendo la democrazia italiana nei confronti della comunità internazionale. Obbligata la domanda se sia bravo Berlusconi a coprire pecche così gravi o non sia il centrosinistra ad avere un difetto di comunicazione. D'Alema sfodera una battuta fulminante: «L'ideale sarebbe che chi sa fare il piazzista facesse il piazzista e chi sa governare governasse». Una offesa al «popolo sovrano», come lamenta il solito coro del centrodestra diretto da Paolo Bonaiuti? Anzi, D'Alema fa propria l'ironia di Indro Montanelli: «È giusto che gli italiani che hanno votato per lui lo sperimentino. Può essere come il vaccino, resta un brutto segno ma poi non si prende la malattia».

Il punto, allora, è come evitare che il virus aggredisca il corpo della società. Più che sulla qualificazione del carattere dell'opposizione («Quando l'Ulivo era al governo, il centrodestra

fedele un'opposizione durissima, ma questo non ci impedi di governare», D'Alema insiste sui contenuti alternativi. Con un richiamo: «Se litighiamo sull'opposizione, diventa facilissimo per il governo dire che la nostra protesta nasce da ragioni interne. Possiamo discutere di tutto, ma non del giudizio giorno per giorno, perché il giudizio di un grande partito non può essere un coro di voci dissonanti». Ma anche con una proposta indirizzata a tutti e tre i candidati alla segreteria dei Ds a discutere insieme al Comitato dei reggenti sul come «fare l'opposizione insieme, con una sola voce» in questa fase congressuale. Guardando già al futuro: «Non c'è contraddizione tra una proposta di governo innovativa e un forte ancoraggio ai valori della sinistra».

In questo quadro si inserisce anche il confronto con Sergio Cofferati. Per D'Alema è fuori discussione la partecipazione del segretario generale della Cgil al congresso dei Ds. È un «diritto di ogni iscritto». Il «problema delicato» è che non avvenga a «dispetto

dell'autonomia del sindacato», perché altrimenti si rischia che «un grande sindacato si riduca ad essere una corrente del partito», e ciò sarebbe «rovinoso» tanto per il partito quanto per il sindacato. Al segretario generale della Cgil, il presidente dei Ds riconosce che ha «mille ragioni di attaccare il governo, ed è giusto che lo faccia. E noi dovremmo sostenere la Cgil che difende alcune conquiste fondamentali dei lavoratori». Al militante Cofferati, invece, D'Alema chiede che «bisogna ci sia di attaccare Violante o l'Ulivo, che poi devono rispondere...». A dire il vero, anche D'Alema si attira qualche risposta. Quella di Cofferati, innanzitutto (di cui diamo conto in altra parte del giornale), ma anche di alcuni esponenti della Margherita, da Franco Monaco a Beppe Fioroni, risentiti per un rilievo a Francesco Rutelli nel mezzo della riflessione su l'Ulivo. Questo: «Rutelli mi pare giustamente molto impegnato a costruire la Margherita, ma forse non altrettanto impegnato a costruire l'Ulivo». Che, per il presidente dei Ds, non può

avere una «visione ideologica, come una sorta di nuovo modello mondiale di forza post-socialista». Né l'impegno comune «può andare a scapito della costruzione di una «grande sinistra del governo», proprio perché alla debolezza della sinistra corrisponde la debolezza della coalizione, come l'esperienza della scorsa legislatura ha dimostrato. Bruciano ancora le polemiche sulla caduta del governo Prodi, sulla Bicamerale, sulla presidenza del partito. D'Alema si difende da quella che ritiene essere «una campagna distruttiva e lacerante». Si accalora anche rivolgendosi ai «faziosi»: «Non costringetemi a menare fendenti». Il «peso» che ha «sullo stomaco» non se lo toglie. È, dice, «il mio contributo più importante all'unità del partito». Sì, non nasconde, di ritenere la proposta di Piero Fassino la «più convincente per il futuro del partito», ma giudica la candidatura di Giovanni Berlinguer «una presenza positiva e rassicurante». E lancia un appello alla partecipazione degli iscritti che sia di «stimolo all'unità».

p.c.

L'euforia di Bankitalia e i piedi fermi del presidente onorario della Fiat. Gli industriali vogliono vedere i fatti e non si accontentano della propaganda dei ministri

Quelle strane divergenze fra l'Avvocato e il Governatore

Immigrazione: legge tra 7 giorni

ROMA «La legge sull'immigrazione è pronta, è già stata rivista e confrontata, mancano solo piccoli particolari. Il ddl si chiude definitivamente tra una settimana». Lo ha detto il ministro delle Riforme, Umberto Bossi, lasciando Palazzo Chigi al termine del Consiglio dei ministri. Bossi ha precisato che oggi nel corso della riunione del Cdm «l'argomento non era in discussione», ma che sarà affrontato la prossima settimana. «Dobbiamo accelerare - ha spiegato Bossi ai giornalisti - dopo tutti gli atti efferati di questi giorni, avvenuti specialmente in Lombardia e nel Veneto. La gente ne ha piene le scatole...».

Segue dalla prima

Fazio è ancora affascinato ed appare come un chiaro sostenitore del miracolo economico berlusconiano. È comprensibile. Il Governatore ha dettato la ricetta economica al governo di centro-destra, ne ha esplicitamente appoggiato la teoria del devastato "buco" nei conti pubblici. Oggi indica la strada della ripresa economica da perseguire con la collaborazione sociale contestuale al taglio delle pensioni e all'introduzione di nuove forme di flessibilità del lavoro che, dall'articolo 18 in giù, tendono a destrutturare i diritti

conseguiti dai lavoratori. Il Governatore mostra ancora fiducia e speriamo davvero che abbia ragione sulla ripresa imminente dell'economia, perché tutti gli italiani potrebbero beneficiarne. Agnelli, invece, è più cauto. Giura fedeltà all'Europa e si dice contrario alla revisione del Patto di stabilità che vincola i nostri conti ai parametri comunitari. Mostra anche qualche nota di scetticismo, forse le prime perplessità verso Berlusconi che, finora, si è occupato dei fatti suoi più che di quelli del Paese. Ha deprezzato il falso in bilancio così andrà assolto nei processi in corso a Milano,

non ha risolto il conflitto di interessi ed espone il Paese a figuracce come nel caso dell'organizzazione dei vertici internazionali. Il presidente onorario della Fiat, come un caporeparto alle linee, questa volta gli misura il tempo, dice a Berlusconi che ha una maggioranza solida e ampia, non ci sono scuse, che deve darsi da fare. Berlusconi, nelle parole di Agnelli, non deve fare lo scattista, ma il maratonaista. Insomma, basta annunci ad effetto, vogliamo la polpa. Dicono gli industriali. Sarà in grado di realizzare questa metamorfosi? Se Fazio e Agnelli divergono nelle valutazioni sulle prospettive della

ripresa economica, concordano invece sulle misure di intervento sociale, sui tagli alla previdenza, sulla flessibilità del lavoro, sui licenziamenti. Su questi punti, pare quasi che Agnelli, a spasso per Villa D'Este con Kissinger prima della trasferta a Venezia per la vernice di Balthus, sia impaziente. Ma come? Berlusconi ha vinto nettamente le elezioni, con l'appoggio pieno della Confindustria - vi ricordate il teatrino D'Amato-Berlusconi: ho copiato io o hai copiato tu? - e ancora gli industriali non hanno visto nulla. Vogliono portare a casa risultati concreti. Per la verità quelli che contano hanno

già avuto dei riconoscimenti espliciti: la Fiat, senza colpo ferire, ha portato a casa la Montedison, la Pirelli ha «conquisito» la Telecom anche se adesso si contano morti e feriti. Ma il resto della truppa industriale è ancora a bocca asciutta. In questa situazione c'è qualche cosa di difficile spiegazione. Mentre la Banca d'Italia e Agnelli spingono Berlusconi sulla strada della rottura sociale, nello stesso tempo Fazio parla di collaborazione tra le parti e Agnelli dice che l'Italia non ha bisogno di un autunno di tensioni. Anzi invita Cofferati, che ormai turba i sonni di molti, a nob

usare impropriamente la piazza. Ma se Berlusconi seguirà i consigli di Agnelli e Fazio la piazza probabilmente sarà usata in modo «proprio» come è sempre successo nella storia del movimento sindacale nel nostro Paese. Questa mattina il presidente del Consiglio risponderà da Bari alle autorevoli sollecitazioni. Nel frattempo, prima che inizi l'autunno, bisognerà segnalare al governo, ad Agnelli e alla Confindustria che già 200mila metalmeccanici hanno firmato per la convocazione del referendum contro il contratto-beffa.

Rinaldo Gianola